

GABRIELE BOCCHIO*

SAGGIO STRATIGRAFICO PRESSO LUCONE D. POLPENAZZE DEL GARDA (BS)

1 - Premessa**

Verso la fine dell'estate 1986 è stato effettuato un intervento urgente di recupero originato dalla segnalazione di alcune buche operate da clandestini presso il Lucone, loc. D della zonizzazione a suo tempo proposta per tutta l'area della suddetta conca inframorenica di interesse archeologico (BOCCHIO 1982-84).

Il sito non era mai stato oggetto in precedenza di saggi di scavo ma solo di recupero e raccolta di materiali di superficie evidenziati a seguito di arature profonde.

È stata riquadrata ed indagata una esigua superficie di tre metri di lato, entro la quale erano evidenti le tracce di manomissione, con l'intento di isolare e ripulire le buche, operando nel contempo, sulla parte residuale, un saggio stratigrafico per constatare la sequenza e la consistenza dei depositi.

Il presente contributo è finalizzato alla presentazione dei risultati preliminari di scavo, con considerazioni di carattere generale sui dati emersi dallo studio delle testimonianze stratigrafiche, degli orizzonti culturali individuati, della produzione ceramica, delle strutture abitative.

Per quanto riguarda altri dati economici si rimanda ai vari specifici contributi di seguito pubblicati nel presente volume relativi alla industria litica, ai dati faunistici, alla produzione di oggetti in pasta vitrea o *faience*, alla dendrocronologia.

Non sono ancora purtroppo disponibili i risultati dello studio dei resti

* Museo di Gavardo

** Si ringrazia la Soprintendente alle Antichità per la Lombardia dott. Elisabetta Roffia e l'ispettore dott. Raffaele De Marinis per l'autorizzazione di scavo concessa, le ditte Giovanni Amonti e Giovanni Baccolo di Polpenazze d/G per l'impianto logistico gratuitamente fornito ed installato, il geom. Sandro Rossetti per i rilievi planimetrici della zona. Hanno partecipato allo scavo i sigg: Piero Simoni, Angelo Lando, Carlo Pettini, Mauro Riva, Filippo Cacciaru, Daniele Cavagnini, Alberto Comai, Pico Spinelli, Antonio Muscio, Amos Landi, Sergio Persi, Catullo Pasquali, Paolo Catterina, Leandro Tonni, Francesco Bresciani, Francesca Spinelli. I disegni, le planimetrie di scavo ed i grafici statistici sono dell'autore.

paleobotanici eseguiti sulle campionature di semi e carboni che verranno pertanto presentati in altra futura sede.

2 - Stratigrafia

La sequenza stratigrafica mostra la seguente successione (figg. 1-4):

- Strato A) - Terreno agrario, nerastro, formatosi per intorbamento successivamente all'abbandono dell'abitato. Esso si presenta parzialmente inquinato dai sottostanti B) e C) a causa delle arature sempre più profonde. Da cm. 0 a cm. 35 c.a.
- Strato B) - Limo grigio chiaro contenente piccoli molluschi d'acqua dolce, di formazione successiva all'abbandono dell'abitato per innalzamento del livello d'acqua. Si presenta in sottile lente solo nei riquadri W verso il bacino lacustre. Da cm. 35 a cm. 40 ca.
- Strato C) - Ceneri con frustoli di carbone, frammenti di intonaco ed abbondanti resti culturali. Da cm. 40 a cm. 60 ca.
- Strato D) - Terriccio nero fortemente antropizzato contenente carboni, lenti d'argilla, sabbie, ciotoli, pietre, teste di palo schiacciate su se stesse, abbondanti resti culturali. Esso si è formato per fluidificazione dei cumuli dei rifiuti scaricati in acqua durante il periodo di più intensa attività antropica. Da cm. 60 a cm. 90 ca.
- Strato E) - Resti vegetali di taglia minuta costituiti da ramaglie, cortecce e sfasciume vario fortemente compresso dal peso degli strati superiori. Contiene resti culturali. Al tetto dello stesso consistenti resti carbonizzati di elementi strutturali abitativi testimoniano un grosso incendio. Da cm. 90 a cm. 105 ca.
- Strato F) - Limo grigio-verde al tetto, poi sempre più chiaro, contenente malacofauna lacustre. Costituisce il fondo del bacino lacustre nel quale sono stati piantati i pali. Oltre cm. 105 ca.

3 - Ceramica

Essa si presenta essenzialmente nei seguenti due tipi:

- a) Impasto fine; superfici spesso ingobbiate e ben lisce color nerastro, grigio scuro, camoscio, nocciola.
- b) Impasto grossolano con evidenti inclusi silicei, calcarei, quarzosi o micacei; superfici sommariamente tirate a stecca, color grigio, bruno o nerastro (strati E, D) o rossastro (strato C).

Al primo tipo appartengono le forme medio-piccole che compongono la serie del cosiddetto "servizio": Tazze e boccaletti globosi, ciotole, scodelle,

nonché, tra le forme medio-grandi, i vasi biconici a spalla arrotondata con serie di 4 prese impostate simmetricamente sulla spalla.

Al secondo tipo appartengono poche forme medio-piccole, quali i bicchieri troncoconici a fondo piatto, e le altre forme medio-grandi quali il pentolame ed i grandi contenitori per derrate.

La forma numericamente più significativa è quella delle tazze e boccaletti globosi (n. 47). Essi possono essere classificati salvo varianti non sostanziali, nei seguenti tipi:

- a) Corpo globoso, parte bassa a calotta, spalla arrotondata, orlo diritto o leggermente esovero, profilo sinuoso.
- b) Corpo globoso, parte bassa a calotta con fondo prevalentemente umbelicato, spalla a carena più o meno pronunciata, parete superiore leggermente concava, orlo leggermente esovero, profilo spezzato all'altezza della spalla carenata.

Caratteristica costante comune ai due tipi a) e b) è il diametro alla bocca sempre inferiore all'altezza e l'ansa a gomito sempre impostata dalla spalla a sotto l'orlo.

c) Come il tipo a) ma con diametro alla bocca sempre superiore all'altezza.

d) Come il tipo b) ma con diametro alla bocca sempre superiore all'altezza.

Caratteristica comune ai tipi c) e d), oltre la bocca larga, è l'ansa ad anello o a nastro con bottone sulla parte alta, oppure a nastro a margini leggermente rialzati. L'ansa si presenta nella quasi totalità dei casi impostata sotto l'orlo.

Seguono, in ordine percentuale decrescente, i vasi troncoconici (n. 39), le forme medio-piccole quali le scodelle a fondo piatto (n. 26) e le ciotole a calotta emisferica (n. 16), le olle biconiche a spalla arrotondata (n. 11), i vasi bitroncoconici (n. 10), i grandi vasi o orci a corpo troncoconico e spalla appena pronunciata, difficilmente quantificabili per l'alto grado di frammentazione con il quale si presentano, i bicchieri troncoconici (n. 8), ed infine la microceramica (n. 3).

È frequentemente attestata la pratica della riparazione dei vasi con mastice. Una tazzina presenta l'intera ansa sostituita con il predetto materiale.

4 - Le strutture abitative

L'analisi degli elementi strutturali scaturiti dallo scavo permettono di ricostruire solo in parte le vicende abitative, e non poteva essere altrimenti tenuto conto del tipo di intervento effettuato nonché della limitatezza dell'area indagata e della situazione di parziale disturbo stratigrafico in coincidenza delle buche effettuate dai clandestini.

L'abitato ha origine con l'impianto di un modulo abitativo di tipo palafitticolo. I pali, tutti di quercia, vengono piantati con densità di n. 3 per

metro quadrato, interi e semplicemente sbazzati se di piccolo diametro o sezionati longitudinalmente da 1/2 fino a 1/8 se di diametro grande. Essi risultano "plintati" con rinforzo di grosse pietre accostate, con cunei lignei o perfino con schegge di grossi vasi piantate radenti. Inoltre, attorno al palo è stata rilevata una "malta" composta da legante argilloso e ghiaia che tende a compattare il fondo lacustre molle ed inconsistente.

Lo strato vegetale a ramaglie (E), che in origine doveva avere uno spessore molto più consistente, può essere interpretato sia come accumulo di materiale di risulta dell'impianto abitativo sia come intenzionale formazione di vespaio finalizzato all'imbrigliamento della palificata onde aumentarne la stabilità ed attutire il moto ondoso tra i pali.

La presenza relativamente abbondante di resti culturali tra gli intrecci vegetali testimonia la gradualità della sua formazione.

Un grosso incendio interrompe bruscamente questa fase di primo insediamento e causa l'affondamento di diversi elementi strutturali semicarbonizzati costituenti parte dell'alzato di una capanna soprastante, tra i quali una trave di falda (fig. 11, A3). Per la prima volta in uno scavo in abitato palafitticolo viene messo in luce un tanto preciso e sofisticato elemento strutturale abitativo che rende possibile la ricostruzione di una capanna, almeno nella sua parte più alta del solaio e del tetto.

Detta trave di falda presenta al lato esterno incavi obliqui di cm. 8 ca. di larghezza a distanza di cm. 90 ca. uno dall'altro per l'appoggio ad incastro dei travetti di copertura ed al lato interno un appoggio ad L per assi del solaio (fig. 8). Resti carbonizzati di travetti dello spessore circa degli incavi e di assi o tavole sormontano trasversalmente la trave anzidetta (fig. 11).

Il grado di inclinazione degli incavi permette di determinare anche l'inclinazione del tetto (25°-35°) che, peraltro, rientra perfettamente negli standards costruttivi attuali adottati nella zona padana per case con tetti a copertura di tegole.

Nessuna testimonianza sul tipo di struttura abitativa emerge invece dallo strato C) che corrisponde ad un nuovo orizzonte culturale nettamente diverso da quelli risultanti dagli strati inferiori.

Si ha l'impressione che durante quest'ultima fase l'area abitativa abbia subito un ridimensionamento e che la zona soggetta a scavo fosse periferica rispetto al nucleo abitato.

L'aspetto notevolmente diverso dei reperti ceramici in relazione al loro colore, allo stato di conservazione e di frammentazione ed usura nonché la mancata conservazione di elementi vegetali avvalorano l'ipotesi dell'adozione di un nuovo modulo abitativo sviluppato su terreno asciutto.

È evidente che solo una ulteriore estensione dello scavo potrebbe confermare o meno tale ipotesi.

5 - Successione degli orizzonti culturali

La sequenza stratigrafica rilevata ha permesso la definizione di tre fasi antropiche, corrispondenti, dal basso in alto, agli strati E), D) e C) mentre gli strati B) e A) sono di formazione naturale postinsediativa e la presenza in essi di reperti è dovuta esclusivamente a parziali sconvolgimenti causati da mezzi agricoli.

Le tre fasi culturali operano tutte in successione e senza soluzione di continuità da un momento abbastanza arcaico del Bronzo Antico fino alle soglie del Bronzo Medio.

5.1 - Fase antica (strato E)

Lo stanziamento ha inizio con l'impianto della palafitta, prosegue per un certo arco di tempo e finisce con l'incendio (fig. 11).

Il vasellame minuto è rappresentato da tazze e boccaletti globosi di tipo a) (tav. I, n. 1-5) il cui sinuoso ed elegante profilo con corpo rotondeggiante e fondo con breve base piana d'appoggio richiama molto da vicino il bicchiere campaniforme e la ceramica fine accompagnante (*begleitkeramik*)¹, sporadicamente da boccaletti globosi di tipo b) (tav. I, n. 6), da ciotole a calotta emisferica (tav. I, n. 7-8), da scodelloni a base piana (tav. II, n. 6), da bicchieri subcilindrici (tav. II, n. 4-5). Il vasellame di media e grande portata è rappresentato da orci troncoconici a spalla leggermente rientrante e con cordoni plastici correnti sul corpo e sotto l'orlo liscio (tav. III, n. 1) o multiforato (tav. III, n. 2), da grandi scodelle a fondo piano e con cordone plastico corrente sotto l'orlo (tav. IV, n. 2), da olle a spalla arrotondata sulla quale insistono più prese simmetricamente disposte, singole, (tav. IV, n. 1) o a coppie (tav. II, n. 7), da un vaso a fondo piatto evidenziato da tallone, corpo ovoide con teoria di quattro cordoni obliqui cadenti a festone fino al tallone, con quattro prese quadrangolari sulla spalla cordonata e orlo cordonato (tav. II, n. 1).

Sia il vasellame minuto che i grandi contenitori trovano esatti riscontri con l'orizzonte *Lavagnone 2* dell'omonima località gardesana (PERINI 1981, tav. I-IV) una delle poche con sequenza stratigrafica ampia e sicura ed inoltre con parte del materiale di Polada (BARICH 1971, pag. 129-157), di quello dei livelli più profondi di Ledro (RAGETH 1975, Abb. 3-9), di Lucone A

¹ M. Covolo (BARFIELD ET ALII 1976, fig. 29, p. 205), Rubiera (BERMOND MONTANARI ET ALII 1982, fig. 6, 62; 8, 19), Cà di Marco (COLINI 1902, tav. XI, 11). S. Cristina (COLINI 1899, tav. III, 5).

(GUERRESCHI 1980-81, tav. X-XXVI) e di Cavriana (PICCOLI 1984, pag. 625-626).

Di particolare interesse il boccaletto globoso con decorazione a solco impresso sul collo (tav. I, n. 1), confrontabile con un esemplare simile da Montesei di Serse (PERINI 1972, fig. 3, n. 10) che l'autore attribuisce alla fase antica dell'aspetto locale della cultura di Polada.

5.2 - Fase media (strato D)

Dopo l'incendio di cui si è detto l'abitato viene subito ricostruito utilizzando le stesse strutture di base non intaccate dal fuoco in quanto sommerse. La palificata originaria viene parzialmente rafforzata con plintazione a mezzo di grosse pietre a spigolo radenti i pali, infitte ora nello strato sottostante E), e con l'impianto di alcuni nuovi pali (fig. 10).

Lo studio dendrocronologico individua due principali fasi di approvvigionamento di tronchi a distanza di circa 40 anni una dall'altra. La seconda può essere messa in connessione con questa successiva fase di ricostruzione dell'abitato².

È il periodo centrale e di più lunga occupazione, e lo spessore dello strato di accumulo dei rifiuti nonché il numero dei reperti ivi contenuti lo testimonia chiaramente.

Nella ceramica è possibile cogliere una evoluzione delle forme che si svolge del resto in modo graduale.

Nel vasellame minuto diminuisce la percentuale di presenza del boccaletto tipo a) (tav. V, n. 1, 3, 7), si sviluppa appieno il tipo b) (tav. V, n. 4-6) tanto da poter essere considerato peculiare di detta fase, il quale si evolve gradualmente verso il tipo d) (tav. V, n. 8) che compare durante detto orizzonte così come il tipo c) (tav. V, n. 2). Compare l'ansa ad anello impostata direttamente sull'orlo, ma solo su tazze a calotta (tav. VI, n. 4). Scompaiono i boccali o bicchieri a fondo piano subcilindrici e si affermano decisamente i troncoconici (tav. VI, n. 3) ed i troncoconici a parete leggermente bombata (tav. VI, n. 1). Continuano le ciotole a calotta emisferica (tav. VI, n. 2, 4, 5) e le scodelle e scodelloni a fondo piano (tav. VI, n. 6; VII, n. 5, 6) mentre compare il tipo a piede distinto a tallone a corpo basso decisamente bombato (tav. VI, n. 7). È presente l'anfora biconica a due anse (tav. VII, n. 3) e l'olla biconica a spalla molto arrotondata e serie di quattro prese sulla spalla (tav. VII, n. 1); l'orcio troncoconico a spalla leggermente rientrante (tav. VII, n. 2) è fortemente in calo mentre si afferma il tipo con parete e orlo in linea retta (tav. VII, n. 4). Compare la microceramica (tav. VII, n. 8).

² Cfr. MARTINELLI N., in questo volume a pag. 50.

È presente un frammento di tavoletta "enigmatica" con decorazione a file di impressioni circolari disposte lungo linee incise (tav. VII, n. 12) ed un soffiatoio (tav. VII, n. 11).

L'industria su osso è rappresentata da perforatori ricavati da diafisi di capro-ovini (tav. VII, n. 7), spatoline (tav. VII, n. 10) bottoni conici con perforazione a "V" (tav. VII, n. 22). Tra gli oggetti d'adorno è presente una zanna di cinghiale forata alle estremità (tav. VII, n. 9), un frammento di mandibola forata di piccolo roditore (tav. VII, n. 21), vaghi di collana di "faience" (tav. VII, n. 15, 16), di calcare (tav. VII, n. 13), di calcite (tav. VII, n. 20), di madreperla (tav. VII, n. 14), di osso (tav. VII, n. 17), di ceramica (tav. VII, n. 18) ed una conchiglietta fossile forata (tav. VII, n. 19).

Nonostante alcune evidenti novità si può affermare che detto orizzonte operi ancora pienamente nell'ambito della tradizione culturale precedente.

La ricostruzione dell'abitato è avvenuta molto probabilmente ad opera dello stesso gruppo umano già precedentemente insediato che vi è rimasto a lungo determinando la fase di più intensa e prolungata frequentazione.

Detto orizzonte sembra più ampio di *Lavagnone 3*, con il quale coincide forse per la parte più recente. Infatti gli oggetti di adorno trovano confronti ancora con *Lavagnone 2* (PERINI 1981, tav. V), così come le olle biconiche a spalla molto arrotondata con serie di prese sulla spalla, le forme bitroncoconiche a doppia ansa (Perini 1981, tav. I, II), mentre le anse impostate sull'orlo ed i boccaletti o tazze a bocca più larga trovano confronti con *Lavagnone 3* (PERINI 1981, tav. VI) e con parte del materiale di Polada (BARICH 1971, fig. 24, 1-3). Diversi i confronti con Barche di Solferino, sia per i boccaletti di tipo a) e b) (FASANI 1984, pag. 493, 6-10), la scodella a fondo tallonato e parete bombata (FASANI 1984, pag. 496, 5), il vaso bitroncoconico affusolato (FASANI 1984, pag. 496, 10), la tavoletta enigmatica ed il soffiatoio (FASANI 1984, pag. 497, 4, 13), la zanna forata, il bottone conico a perforazione a "V", il perforatore in osso (FASANI 1984, pag. 498, 1, 8, 12) mentre mancano del tutto le ciotole a calotta decorate la cui assenza riveste chiara valenza cronologica come è dimostrato invece dalla loro presenza a Lucone A (GUERRESCHI 1980-81, tav. XXII, 192; tav. XXIV, 177)³ che dista solo mezzo chilometro circa da Lucone D.

Puntuali le analogie col materiale di Cattaragna per quanto riguarda i boccaletti tipo a) e c), i bicchieri troncoconici, l'anfora biconica, gli orci troncoconici cordonati (ASPES 1972, tav. I-III, V-VI), con il grosso del materiale di Cavriana (PICCOLI 1984, pag. 639-640), con Ledro (RAGETH

³ Ed altro materiale inedito presso il Museo di Gavardo sequestrato a scavatori clandestini.

1974, tav. 30-50, 69, 77, 80, 81, 87, 92) ed ovviamente con il materiale di Lucone A (GUERRESCHI 1980-81, tav. VI, X-XIX, XXVIII).

Per quanto riguarda le anse si assiste alla progressiva diminuzione percentuale delle anse a gomito a favore di quelle ad orecchio o ad anello e alla comparsa, su piccolo bicchiere a sacco, di presette a linguetta forate, contrapposte (tav. V n. 9) come a Lucone A (GUERRESCHI 1981, tav. XVI, 335), Cattaragna (ASPES 1972, tav. I, 1), Ostiano (PIA 1982, fig. 10, 7).

Caratteristici e relativamente abbondanti sono i vaghi in pasta vitrea verde-azzurra o *faience*. Essi sono infatti presenti in area benacense oltre che a Lucone A (GUERRESCHI 1981, tav. VI, 3164), a Lavagnone (PERINI 1981, tav. V, 24), Bande di Cavriana (PICCOLI 1984, pag. 62) e sono abbastanza comuni, così come i tipi segmentati, nelle varie culture del bronzo Antico europeo.

5.3 - Fase finale (strato C)

Questo nuovo orizzonte si differenzia nettamente dai precedenti sia per le novità presenti nell'industria ceramica sia per l'adozione di un nuovo modulo abitativo, all'asciutto, suggerito dagli elementi strutturali emersi dallo scavo (fig. 9).

Tra il vasellame minuto si nota l'ulteriore riduzione della percentuale di presenza del boccaletto tipo a) (tav. VIII, n. 1), la corrispondente inversa espansione del tipo c) e d) (tav. VIII, n. 2, 3) e la scomparsa del tipo b).

Le anse ad orecchio e ad anello sono ormai decisamente affermate.

I bicchieri troncoconici sono essenzialmente di forma più bassa e bocca larga (tav. VIII, n. 4, 7). La ciotola a calotta emisferica viene eseguita in ceramica grigio-nera fine, buccherioide (tav. VIII, n. 8). Continua la microceramica (tav. VIII, n. 5, 6). Per le forme medio-grandi, la marcata frammentazione dei cocci rende spesso difficoltoso il riconoscimento preciso e completo dei profili. Ciononostante si può affermare che è all'interno di questa classe ceramica che si registrano le maggiori novità rispetto al passato. Mentre continua la diffusione delle forme troncoconiche (tav. IX, n. 4) e biconiche a spalla arrotondata (tav. IX, n. 5) compare l'olla ovoide (tav. IX, n. 1) e quella a collo leggermente imbutiforme (tav. IX, n. 3).

Le novità assolute sono rappresentate dagli orli a file di fori ciechi impressi dall'esterno e dagli orli con impressioni digitali ed a stecca (tav. IX, n. 2, 3, 4). Compare, sia pure sporadico, l'orlo a tesa (tav. IX, n. 6). Il colore delle superfici varia tra le diverse sfumature del rossiccio.

Per quanto riguarda l'industria su osso è presente il perforatore (tav. IX, n. 15) e un inusuale tipo di bottone a bastoncino cilindrico con strozzatura mediana (tav. IX, n. 13). Tra gli oggetti d'adorno un dente canino con radice forata (tav. IX, n. 14) ed una perlina di *faience* (tav. IX, n. 8).

È stato raccolto pure un cristallino di quarzo (tav. IX, n. 9).

Riscontri immediati si hanno con *Lavagnone 4* sia per il repertorio ceramico che per la tipologia abitativa all'asciutto. In particolare si nota il riscontro di tazze tipo c) e d), della microceramica, di orli ad impressioni digitali (PERINI 1981, tav. VIII-X), mentre si differenzia da esso per l'assenza di cordoni ad impressioni, di anse canaliculate e ciotole a calotta emisferica di dimensioni medio-grandi, oltre che dalla presenza decisamente minore di anse impostate sull'orlo di tazze a bocca larga, le quali sono qui peraltro di tipo meno evoluto di quelle presenti a *Lavagnone 4*.

Per quanto concerne la decorazione a fori non passanti, rievocante analoghi motivi presenti su alcune forme ceramiche del Neolitico tardo locale⁴, pare non esistano raffronti in ambito benacense.

Scarsi i confronti con Ledro e limitati alle tazze di tipo c) e d), ai bicchieri troncoconici, agli orli con impressioni digitali (RAGETH 1974, taf. 43-44, 49, 66, 78, 79).

A Moniga ritroviamo la tazza tipo c), il bicchiere troncoconico con presette e la ciotola a calotta emisferica (PIA 1986, fig. 3, 4), alla Maraschina il bicchiere troncoconico con bugnette vicino all'ansa, la tazza tipo c), l'orlo ad impressioni (PIA 1986, fig. 9-11), ad Ostiano la tazza tipo c), il bicchiere troncoconico con presette, la ciotola a calotta emisferica, l'orlo a fori non passanti e con impresioni digitali (PIA 1987, fig. 7-9, 11, 19-21), a Solferino la ciotola a calotta emisferica (MEZZENA 1966, fig. 1). Numerose sono infine le analogie con il materiale del Lucone A, pubblicato (GUERRESCHI 1981, tav. XIX-XV) e non⁵.

Rara risulta la presenza di cristallini di quarzo nelle stazioni enee gardesane, ma non al Lucone dove sono stati rinvenuti diversi altri esemplari in zona A⁶.

Si rileva infine la foggia inusuale e rara del bottone in osso a bastoncino con strozzatura mediana rispetto ai tipi correnti con foro mediano.

Queste osservazioni inducono a ritenere che il nostro orizzonte coincida con *Lavagnone 4* solo per la fase più antica, ed abbia pertanto avuto minor durata.

È probabile che lo stesso gruppo umano abbia continuato la sua esistenza presso l'adiacente Lucone A dove sono attestate le fasi più recenti dell'orizzonte di transizione al Bronzo Medio ed il Bronzo Medio.

⁴ Livelli neolitici, della *white ware* e della *begleitkeramik* di M. Covolo (BARFIELD ET ALII 1976, fig. 20/ 22-24, 33-36) e della fase Rivoli-Castelnuovo di Rivoli (BARFIELD-BAGOLINI 1976, fig. 30, 31).

⁵ Inediti presso il Museo di Gavardo.

⁶ Inediti presso il Museo di Gavardo.

Non si può peraltro escludere che la fase recente di tale orizzonte sia presente a Lucone D localizzata in zona non ancora indagata.

6 - Considerazioni finali

Per quanto riguarda la produzione ceramica i grafici statistici e tipometrici dimostrano la graduale evoluzione, con chiara valenza cronologica, dei boccaletti e delle tazze dalla forma globosa a bocca stretta alla forma bassa a bocca larga (figg. 5, 7), la diminuzione graduale degli orli cordonati a favore di quelli semplici e di quelli con file di fori non passanti o con impressioni digitali o a stecca (fig. 6). La costante percentuale di presenza degli orli multiforati nei diversi orizzonti sembra invece mettere in dubbio l'indicazione di arcaicità ad essi attribuita da parte di alcuni autori nell'ambito della cultura di Polada.

Il repertorio decorativo si presenta decisamente povero limitandosi ad un solo caso di solcatura incisa su boccaletto, alle impressioni digitali o a stecca ed alle file di fori passanti e non, su orli di grandi contenitori. Tra le decorazioni plastiche, a parte il cordone orizzontale sempre liscio, ed ammesso che tale elemento sia di natura decorativa e non invece funzionale, sono da notare le piccole protuberanze o bottoncini impostati sulla ansa di alcuni boccaletti, il motivo a cordoni cadenti a festone dalle prese sulla spalla fino al fondo, decisamente inusuale in contesto poladiano, e quello a triplice segmento plastico verticale dipartente da cordone orizzontale (tav. VII, n. 5), eseguito sempre con notevole cura e precisione su ciotoloni profondi egualmente rifiniti con particolare cura e che non sembra avere valenza cronologica essendo equamente distribuito in tutti gli orizzonti definiti.

La dott. Zennaro ha evidenziato nel suo contributo a pag. 65 del presente volume la totale assenza di resti faunistici imputabili ad attività venatoria. Ciò è in evidente contrasto con i dati finora disponibili sull'approvvigionamento alimentare animale nell'ambito della cultura di Polada ove, seppur tra diversi valori statistici legati a specifiche situazioni ambientali, la caccia mantiene un ruolo non determinante ma comunque significativo (RIEDEL 1976). Si ritiene che tale discrepanza, nonostante la relativa abbondanza di resti faunistici, possa essere giustificata dalla esiguità della superficie indagata.

Alle stesse conclusioni perviene indirettamente SPINELLI con l'analisi tipologica dell'industria litica (pag. 67) ove viene evidenziata la scarsità della presenza di manufatti in selce atti all'esercizio della caccia.

Paradossalmente, nonostante che l'esistenza del gruppo umano sia inscindibilmente legata all'ambiente lacuale sul quale risulta direttamente insediato, anche la pesca sembra non avere la benché minima importanza economica. Dai copiosi resti flottati nel corso dello scavo è stata isolata una sola vertebra ed una sola mandibola di pesce (*Esox lucius*).

I resti paleobotanici sono, come già ricordato, tuttora in corso di studio. In attesa dei risultati si segnalano le specie riconosciute alla campionatura.

Va innanzitutto rilevata l'abnorme presenza, soprattutto nell'orizzonte D, di semi di Mora (*Rubus fruticosus*) che avvalorà l'ipotesi di un utilizzo specializzato di tale frutto. La raccolta di frutti e semi spontanei è inoltre testimoniata dalla presenza della Fragola (*Fragaria vesca*), del Nocciolo (*Corylus avellana*), del Corniolo (*Cornus mas*), della Ghianda di rovere (*Quercus pedunculata*), della Vite (*Vitis silvestris*) e da altri piccoli semi di varie erbe di prato.

Prioritaria sembra essere comunque per l'economia agricola la coltivazione di cereali quali il Frumento (*Triticum*) e l'Orzo (*Hordeum*), le cui testimonianze sono abbastanza rilevanti, sia con chicchi sciolti che con spighe più o meno complete. È pure presente il Miglio (*Panicum miliaceum*).

La tessitura è indirettamente documentata dalla presenza di numerose fusarole (tav. II, n. 2, 3; tav. IX, n. 7, 10-12). L'attività fusoria è debolmente indiziata dalla presenza di un ugello da mantice (tav. VII, n. 11) e da una piccola lama di pugnale in bronzo con tracce di fori passanti sul tallone per l'immanicatura, rinvenuta in superficie a pochi metri dall'area di scavo⁷.

Legata a tale attività può essere considerata la produzione di vaghi di pasta vitrea o *faience*, oggetti d'adorno forse tra i più caratteristici ed esclusivi dell'antica età del Bronzo.

La problematica relativa alla produzione e commercializzazione di tali oggetti affrontata in passato (DEL LUCCHESI 1984) si rivela ora notevolmente ridimensionata a seguito dei risultati dello studio presentati in questo volume a pag. 61 dal dott. BIAVATI, nel senso che il possesso della tecnica di produzione di tali oggetti può essere considerata alla normale portata di un buon artigiano ceramista o fonditore.

Particolare importanza assumono gli oggetti di adorno per le implicanze di natura commerciale ad essi legate. Essi rivelano rapporti di scambio a vasto raggio, del resto già confermati per gli elementi in ambra del Lucone A e di altre stazioni eneolitiche dell'area benacense. Gli anellini in calcite sarebbero di provenienza alto-tirrenica (BARFIELD 1980, pag. 145). I cristallini di quarzo si possono trovare sciolti tra il terriccio dei prati d'alta quota delle zone prealpine. Nell'alta Val Sabbia, ad esempio, che risulta la più vicina delle zone prealpine, esistono affioramenti del genere nel comune di Lavenone⁸.

Difficile stabilire la provenienza della piccola ammonite forata. Esemplari simili sono comunque presenti nei poco lontani calcari selciferi di M. Covolo,

⁷ Cfr. Notiziario, in questo volume a pag. 101.

⁸ Comunicazione dei soci Pettini e Lando del Museo di Gavardo, che ringrazio.

sicuramente non ignorati dal nostro gruppo umano per ragioni di approvvigionamento di selce per l'industria litica.

Per quanto riguarda la tavoletta enigmatica, senza entrare nel merito della problematica non ancora risolta sull'interpretazione dell'uso pratico e sul significato cronologico di tali oggetti (FASANI 1970; DE MARINIS 1984), giova ricordare che il Lucone, con i suoi 15 esemplari finora rinvenuti, è la località che presenta il maggior numero di pezzi in ambito poladiano.

7 - Conclusioni

Gli orizzonti E) e D) evolvono in modo graduale, senza soluzione di continuità, molto probabilmente ad opera dello stesso gruppo umano fondatore dell'abitato, nonostante il chiaro fenomeno di incendio le cui testimonianze evidenziano la separazione dei due strati nei quali si identificano.

L'orizzonte C) mostra un più marcato distacco dai precedenti, rilevabile nelle numerose novità stilistiche e formali nella ceramica rispetto alla tradizione precedente e nell'adozione di un nuovo modello abitativo condizionato probabilmente da variate condizioni climatiche e da significanti modificazioni nel regime delle acque.

Le analogie con gli orizzonti operanti entro il Bronzo Antico individuati al Lavagnone, una delle poche località padane con sequenza stratigrafica accertata dall'inizio del Bronzo Antico fino alle soglie del Bronzo Recente, sono evidenti anche se non esattamente sovrapponibili. Il nostro E) è contemporaneo a *Lavagnone 2*, il D) mostra alcuni elementi di *Lavagnone 2* mentre il grosso dei reperti rientra nel *Lavagnone 3*, il C), infine, sembra coincidere con *Lavagnone 4* solo per quanto riguarda il momento iniziale e non quello più recente.

In termini di cronologia relativa si propone come periodo di fondazione del nucleo abitato un momento abbastanza arcaico del Bronzo Antico (Bz A1/2), l'incendio del villaggio a pochi anni dal suo impianto, la ripresa e continuazione per tutta la fase centrale e finale del Bronzo Antico (Bz A2), il suo abbandono agli albori della fase iniziale del Bronzo Medio.

In termini di cronologia assoluta il tradizionale ambito temporale in cui si colloca l'antica età del Bronzo (1800-1550 a.C.) è ormai considerato da diversi autori troppo angusto (DE MARINIS 1979; FASANI 1984) in riferimento soprattutto al limite iniziale che andrebbe anticipato all'ultimo quarto del III° millennio a.C.

Le datazioni ottenute per via dendrocronologica riferite all'abitato di Bande di Cavriana confermerebbero tale convincimento (BEBBER, ALII 1983).

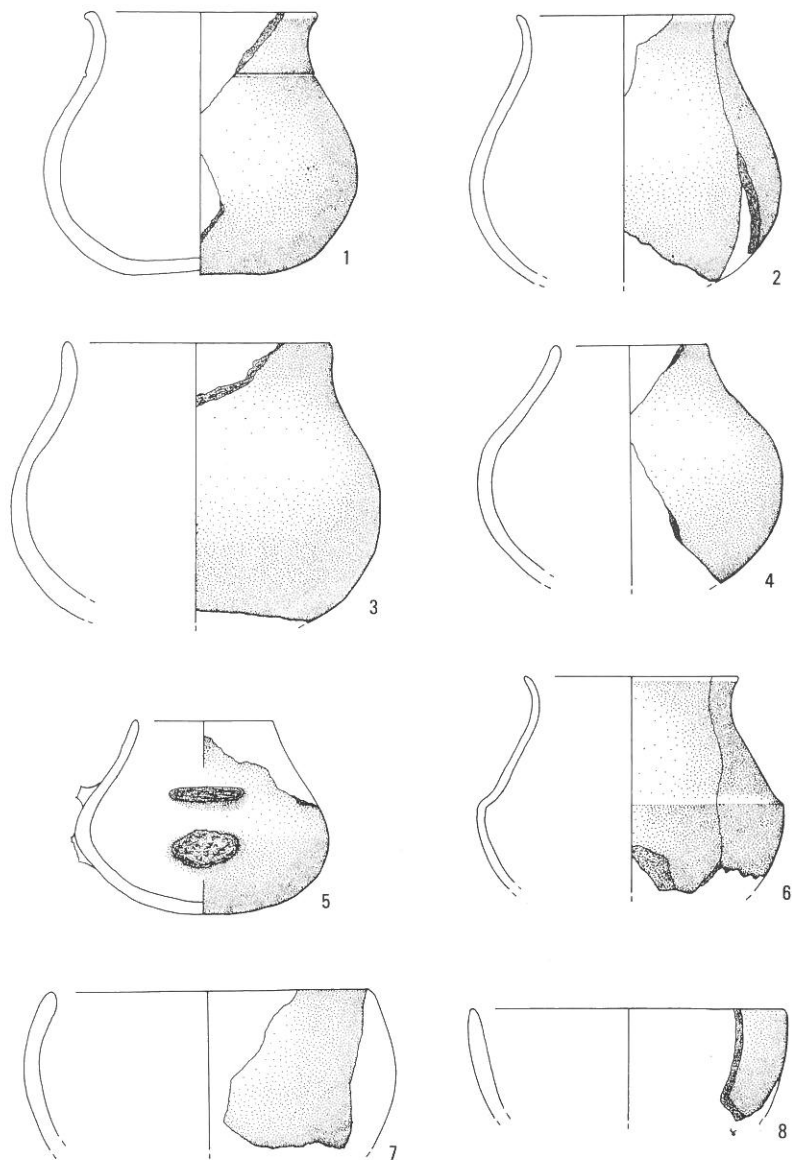
I risultati dell'indagine dendrocronologica effettuata da MARTINELLI, permettono di proporre, sia pure a titolo indicativo, la fondazione del nucleo Lucone D intorno al 1965 oppure 1920 a.C. e la ricostruzione a seguito dell'episodio d'incendio dopo circa 40 anni.

Non si può non rilevare, infine, l'estrema importanza che riveste questo sito in relazione alla zonizzazione dell'intera conca del lago Lucone e dei suoi diversi nuclei insediativi, nonché in relazione allo stato attuale delle conoscenze sulla Antica età del Bronzo padana. È auspicabile che vengano al più presto riprese regolari ed appropriate indagini di scavo prima che il clandestinaggio, tuttora in corso, comprometta ulteriormente ed irrimediabilmente una delle più grandi ed articolate stazioni enee dell'Italia settentrionale.

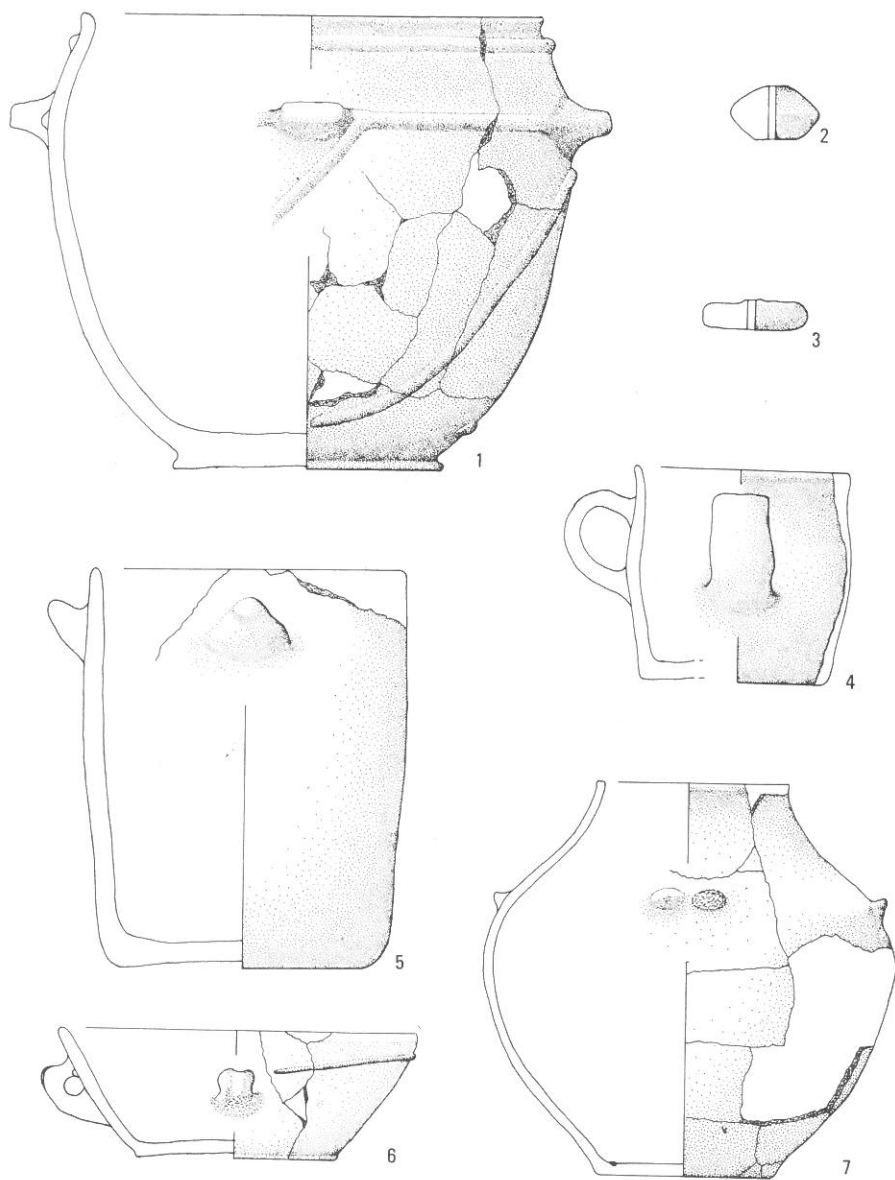
BIBLIOGRAFIA

- ASPES A., 1972, *Materiali inediti dell'antica età del Bronzo da Cattaragna (Brescia) conservati al Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, Natura Bresciana, 9, pag. 13-34.
- BARFIELD H.L., 1980, *L'Eneolitico e l'antica età del Bronzo in Lombardia*, Atti I° Convegno Archeologico Regionale, Milano, pag. 139-172.
- BARFIELD H.L., BAGOLINI B., 1976, *The excavation on the Rocca di Rivoli. Verona. 1963-68*, Mem. Museo Civ. St. Nat. di Verona.
- BARFIELD H.L., BIAGI P., BORRELLO M.A., 1975-76, *Scavi nella stazione di Monte Covolo*, Annali del Museo, Gavardo, 12, pag. 7-149.
- BARICH B., 1971, *Il complesso industriale della stazione di Polada alla luce dei più recenti dati*, B.P.I., ns, XXII, 80, pag. 77-182.
- BEBBER A., BRUGNOLI A., FASANI L., MARTINELLI N., 1983, *Una curva dendrocronologica della Quercia per l'antica età del Bronzo dell'Italia settentrionale (Nota preliminare)*, Dendrochronologia, I, pag. 55-61.
- BERMOND MONTANARI G., CREMASCHI M., SALA B., 1982, *Rubiera: insediamento del vaso campaniforme*, Preistoria Alpina, 18, pag. 79-109.
- BOCCHIO G., 1982-84, *Notiziario di zona*, Annali del Museo, Gavardo, 15, pag. 191.
- COLINI G.A., 1899, *Sepolcri neolitici del Bresciano e del Cremonese*, BPI, XXV, pag. 28-32.
- COLINI G.A., 1898-1902, *Il sepolcro di Remedello di Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, BPI, XXIV-XXVIII.
- DE MARINIS R., 1979, *Età del Bronzo*, Preistoria nel Bresciano. La cultura materiale, pag. 45-67.
- DE MARINIS R., 1984, *Polpenazze (Brescia), Lago Lucone. Abitato dell'Età del Bronzo*, Not. Sop. Arch. Lomb., pag. 39-40.
- DEL LUCCHESI A., 1984, *Resti di sepolture dell'Antica Età del Bronzo nella Caverna dell'Acqua o del Morto (Finale Ligure - SV)*, Preistoria Alpina, 20, pag. 155-168.

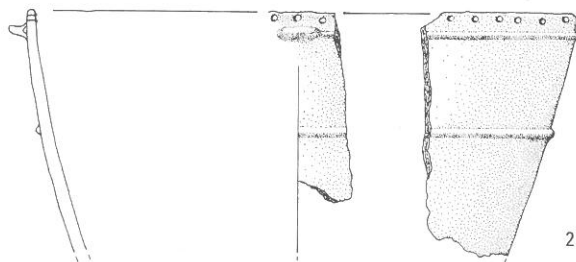
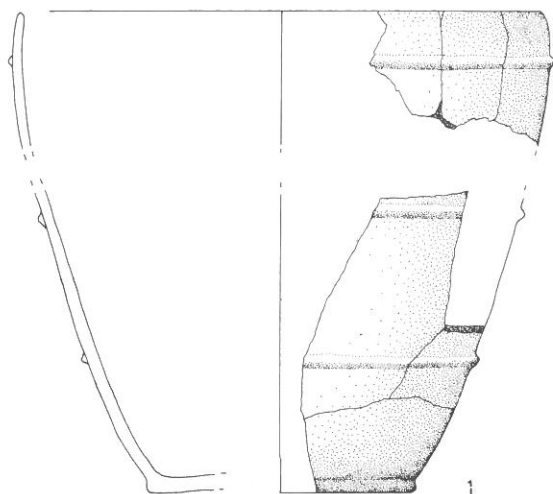
- FASANI L., 1970, *Sul significato cronologico dei cosiddetti "oggetti enigmatici" dell'età del Bronzo dell'Italia settentrionale*, Mem. Mus. Civ. St.Nat. Verona, XVIII, pag. 91-112.
- FASANI L., 1984, *L'Antica età del Bronzo*, Il Veneto nell'antichità, pag. 491-614.
- GUERRESCHI G., 1980-1981, *La stazione preistorica del Lago Lucone (Brescia). Scavi 1965-1971*, Annali del Museo, Gavardo, 14, pag. 7-78.
- MEZZENA F., 1966, *Le scodelle decorate di Barche di Solferino (Mantova)*, BPI, ns. XVII, 75, pag. 110-142.
- PERINI R., 1972, *Il deposito secondario n. 3 dei Montesei di Serso, Contributo alla conoscenza del Bronzo antico nella regione Trentino-Alto Adige*, Preistoria Alpina, 11, pag. 25-64.
- PERINI R., 1981, *La successione degli orizzonti culturali dell'abitato di età del Bronzo alla torbiera di Lavagnone*, BPI, 82, pag. 117-166.
- PIA E.G., 1986, *Ricerche di Archeologia subacquea nel lago di Garda*, Annali Benacensi, 8, pag. 9-40.
- PIA E.G., 1987, *Le strutture archeologiche dell'insediamento dell'antica età del Bronzo ad Ostiano (CR)*, Natura Bresciana, 23, pag. 299-340.
- PICCOLI A., 1982, *Bande di Cavriana (MN). Indagine d'emergenza*, Sibirium, XVI, pag. 51-68.
- PICCOLI A., 1984, *Nuovi aspetti strutturali e stratigrafici da Bande di Cavriana*, Atti 2° Convegno Archeologico Regionale, pag. 619-641.
- RAGETH J., 1975, *Der Lago di Ledro im Trentino*, Bericht der Roem-Germ. Kommission, 55, I, pag. 75-260.
- RIEDEL A., 1977, *The fauna of four prehistoric settlements in Northern Italy*, Atti Mus. Civ. St. Nat., Trieste, XXX, 6, 65-122.



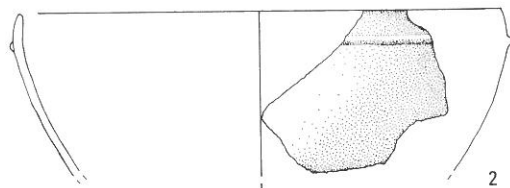
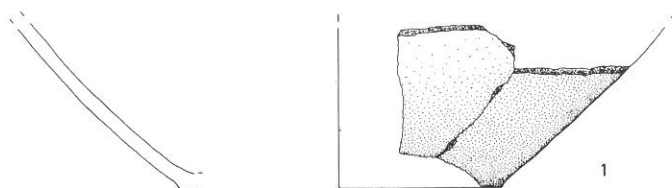
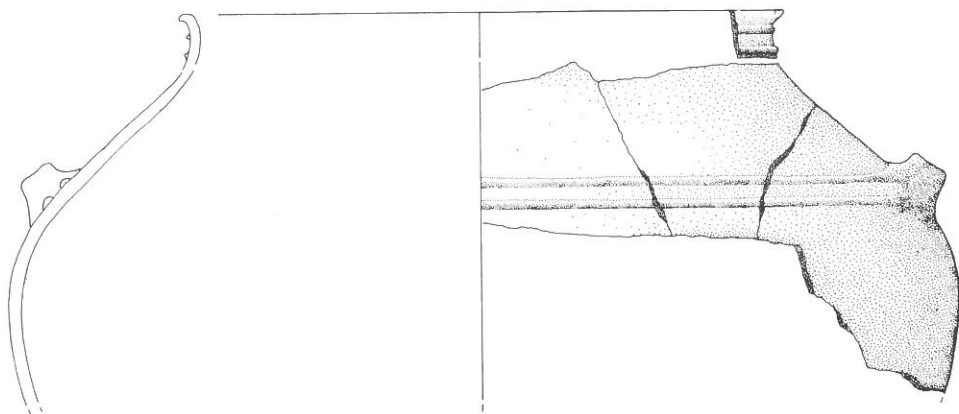
Tav. I - Strato E. $\frac{1}{3}$ gr. nat.



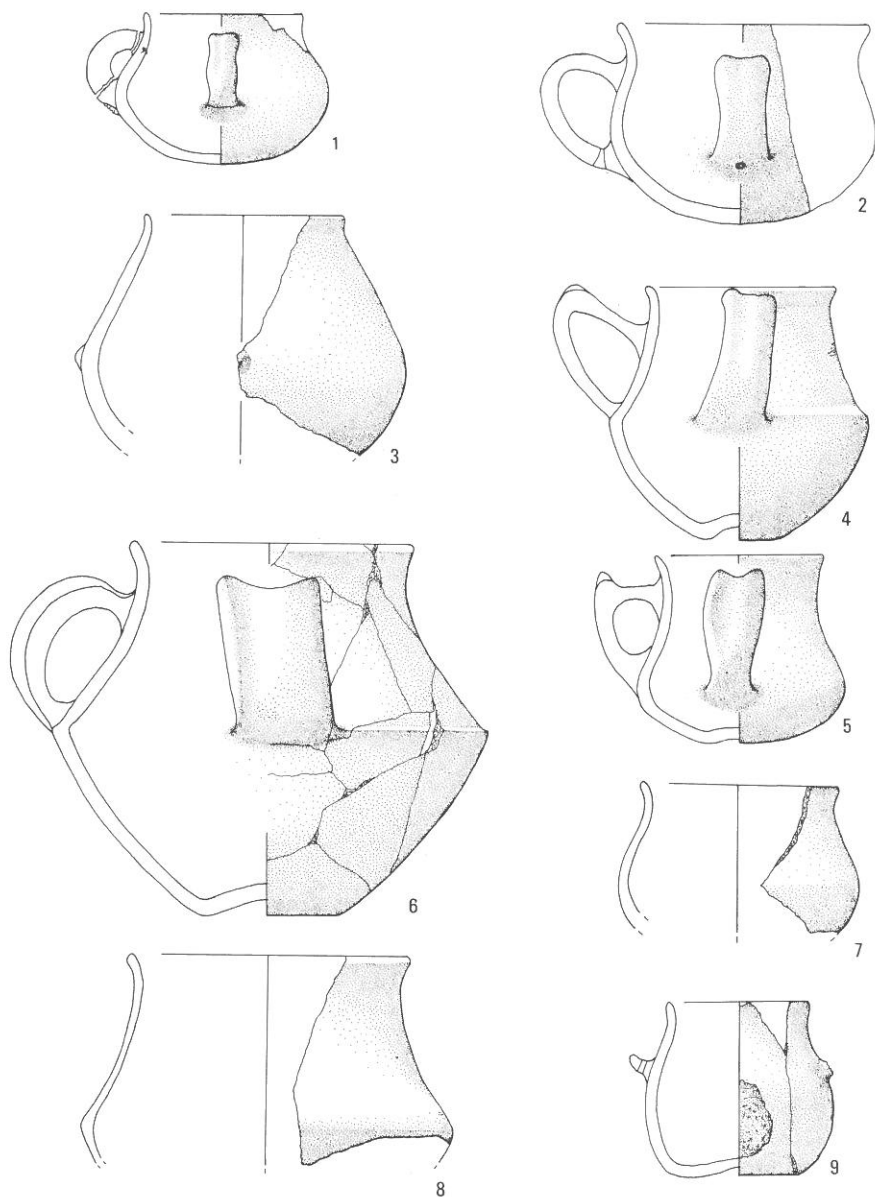
Tav. II - Strato E. Nn. 1-5: $\frac{1}{3}$ gr. nat.; nn. 6-7: $\frac{1}{6}$ gr. nat.



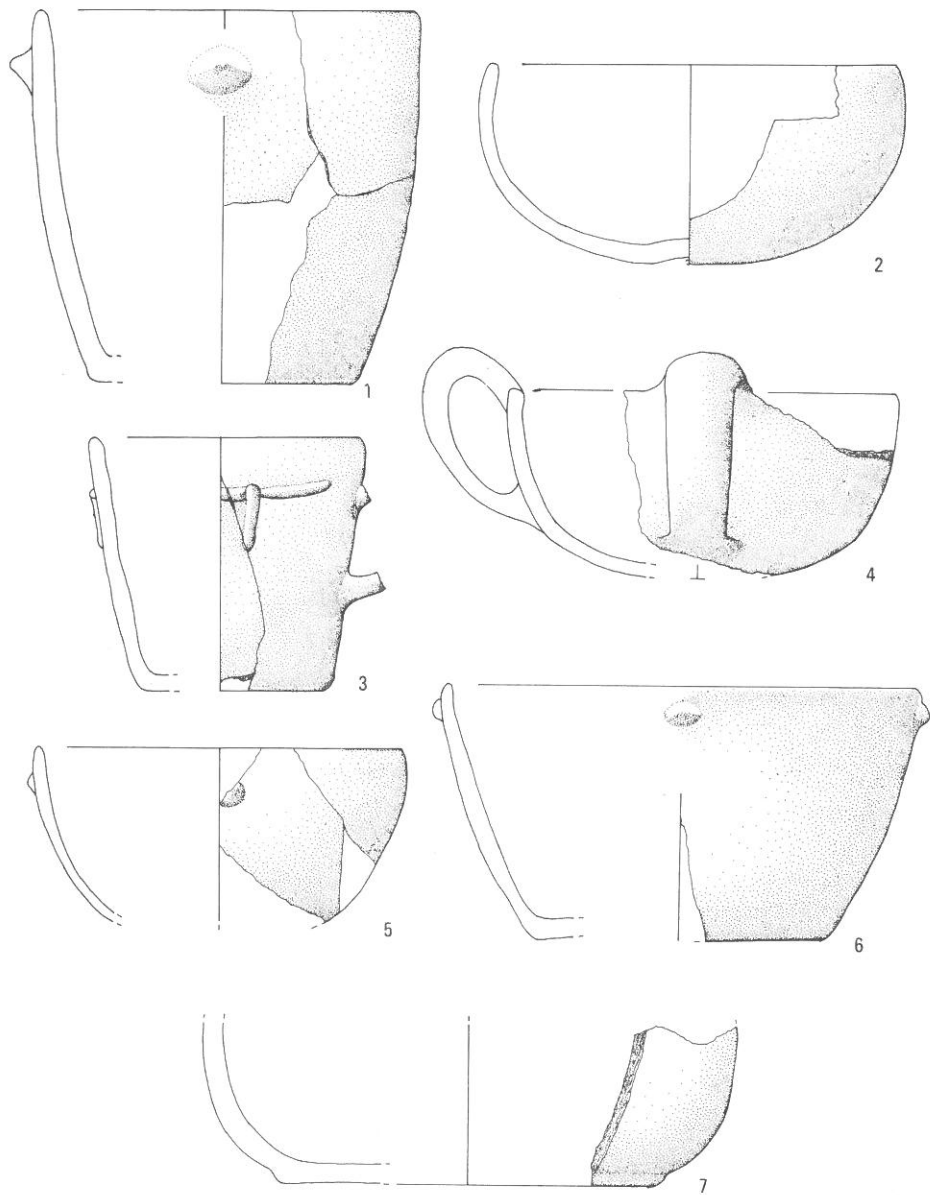
Tav. III - Strato E. $\frac{1}{6}$ gr. nat.



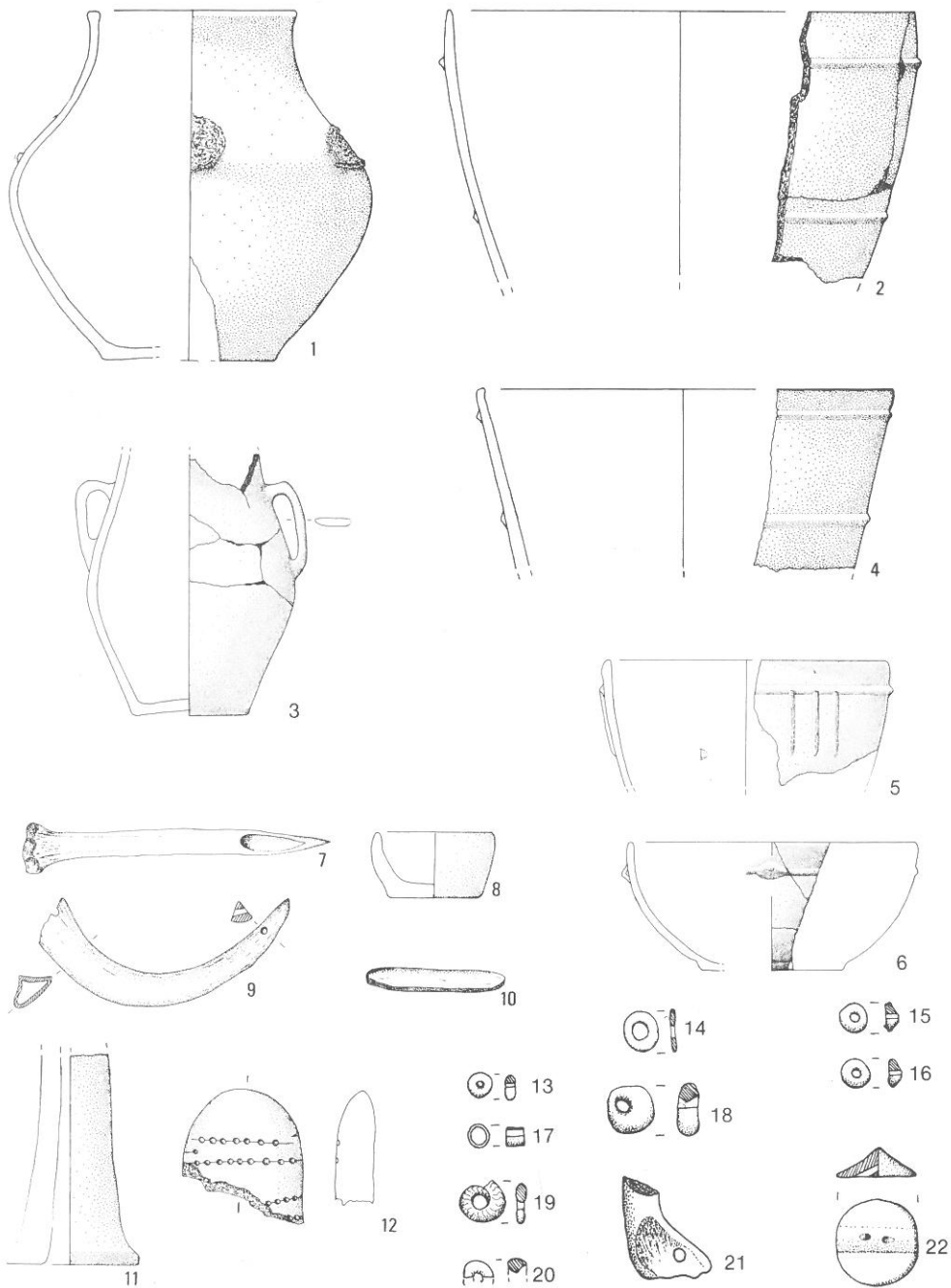
Tav. IV - Strato E. $\frac{1}{6}$ gr. nat.



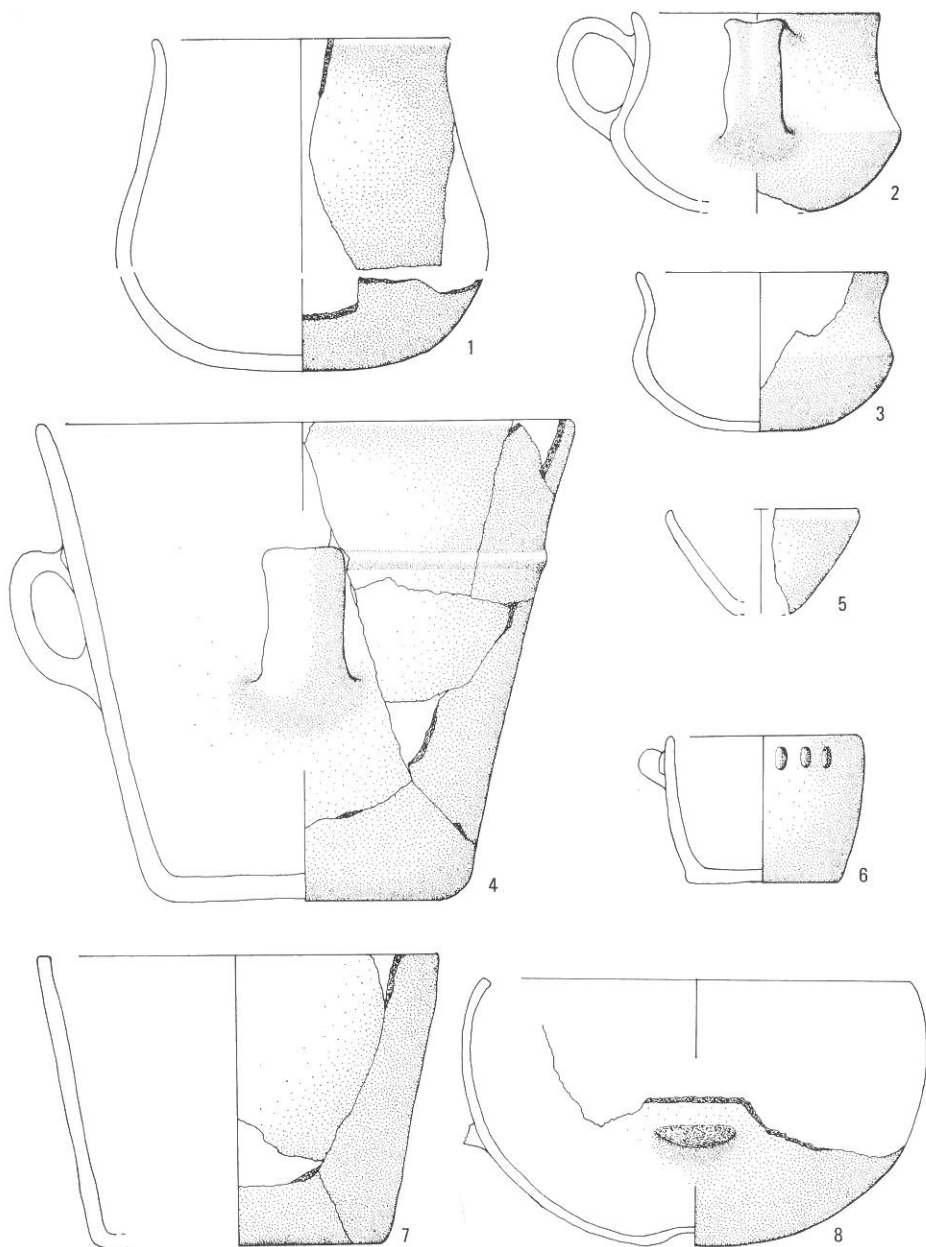
Tav. V - Strato D. $\frac{1}{3}$ gr. nat.



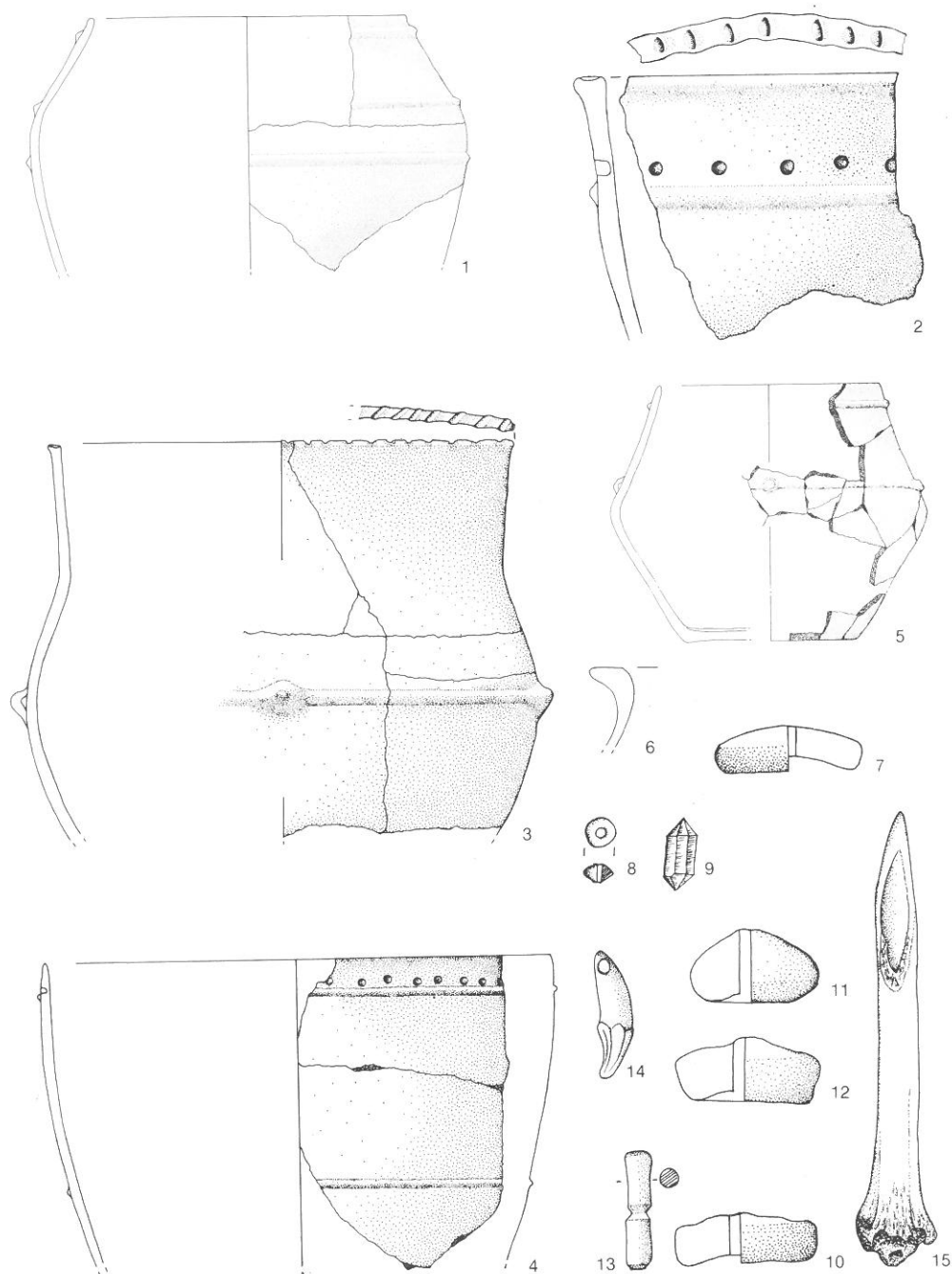
Tav. VI - Strato D. $\frac{1}{3}$ gr. nat.



Tav. VII - Strato D. Nn. 1-4: $\frac{1}{6}$ gr. nat.; nn. 5-12: $\frac{1}{3}$ gr. nat.; nn. 13-22: $\frac{1}{2}$ gr. nat.



Tav. VIII - Strato C. $\frac{1}{3}$ gr. nat.



Tav. IX - Strato C. Nn. 1, 3, 4, 5: $\frac{1}{6}$ gr. nat.; nn. 2, 6: $\frac{1}{3}$ gr. nat.; nn. 7-15: $\frac{1}{2}$ gr. nat.

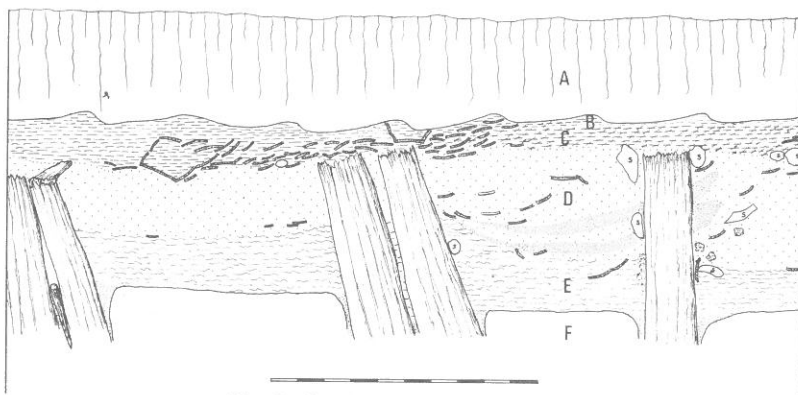


Fig. 1 - Stratigrafia parete Ovest.

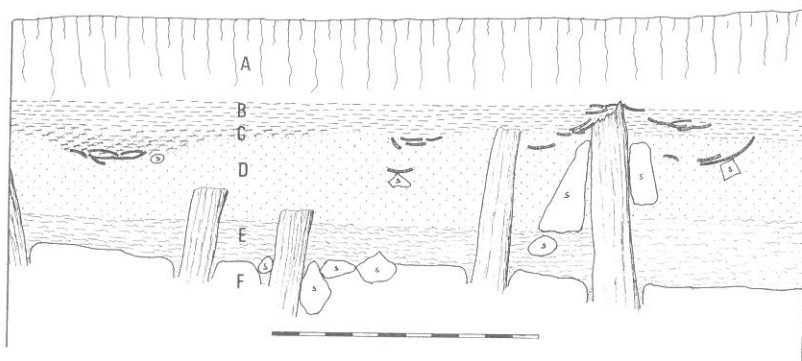


Fig. 2 - Stratigrafia parete Sud.

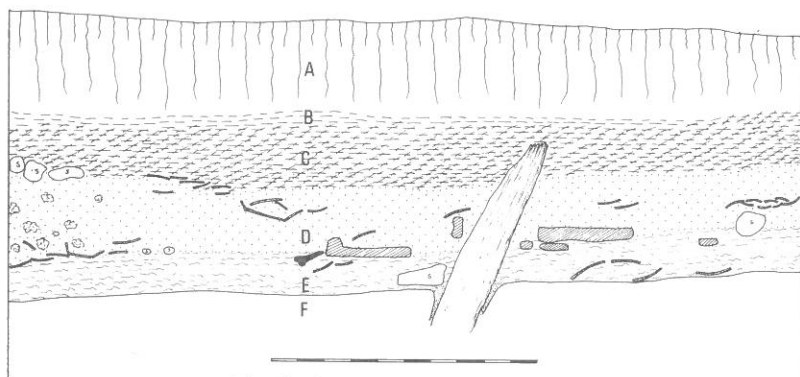


Fig. 3 - Stratigrafia parete Nord.

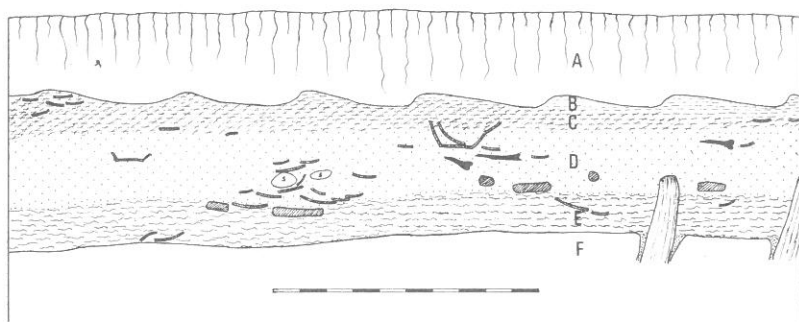


Fig. 4 - Stratigrafia parete Est.

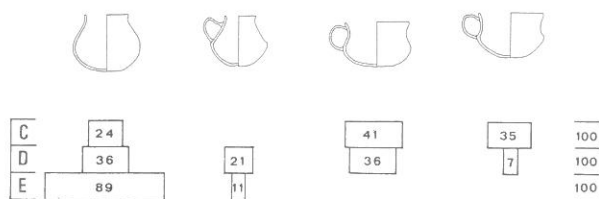


Fig. 5 - Percentuali dei boccaletti di tipo a, b, c, d, degli orizzonti C, D, E.

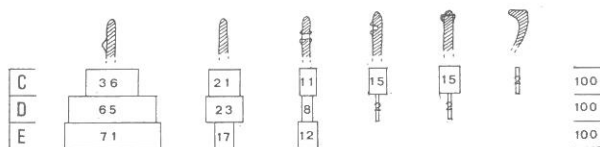


Fig. 6 - Percentuali dei vari tipi di orlo degli orizzonti C, D, E.

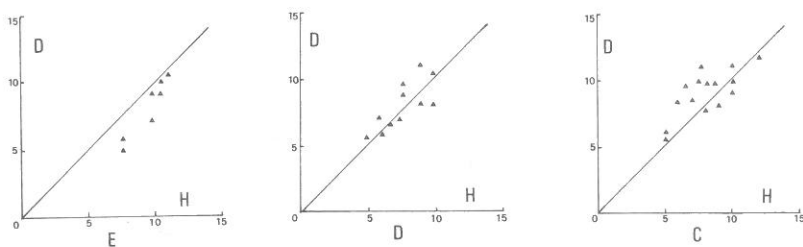


Fig. 7 - Diagrammi tipometrici dei boccaletti degli orizzonti E, D, C.

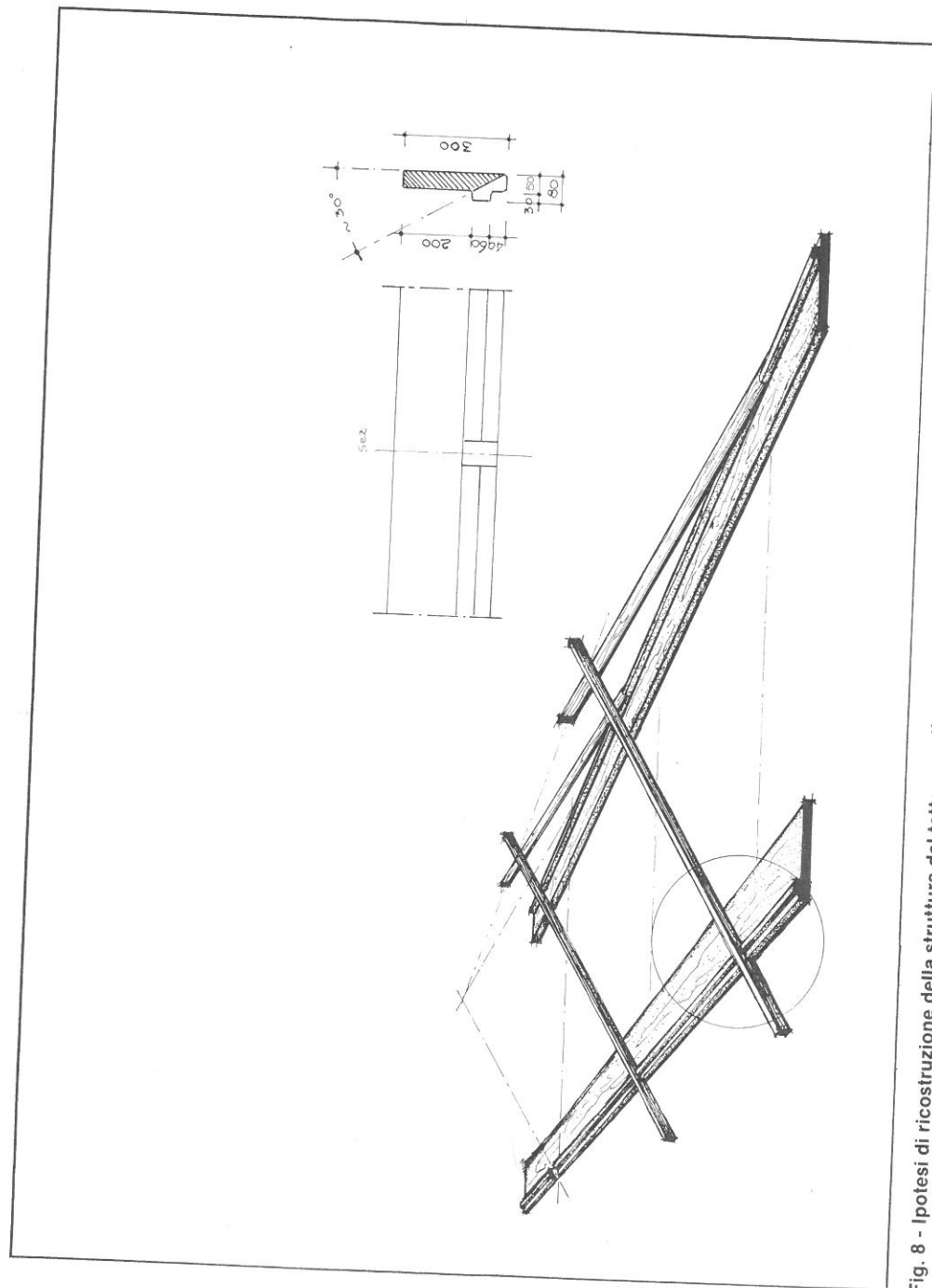


Fig. 8 - Ipotesi di ricostruzione della struttura del tetto e particolare/sezione del trave di falda. (Dis. Pico Spinelli).

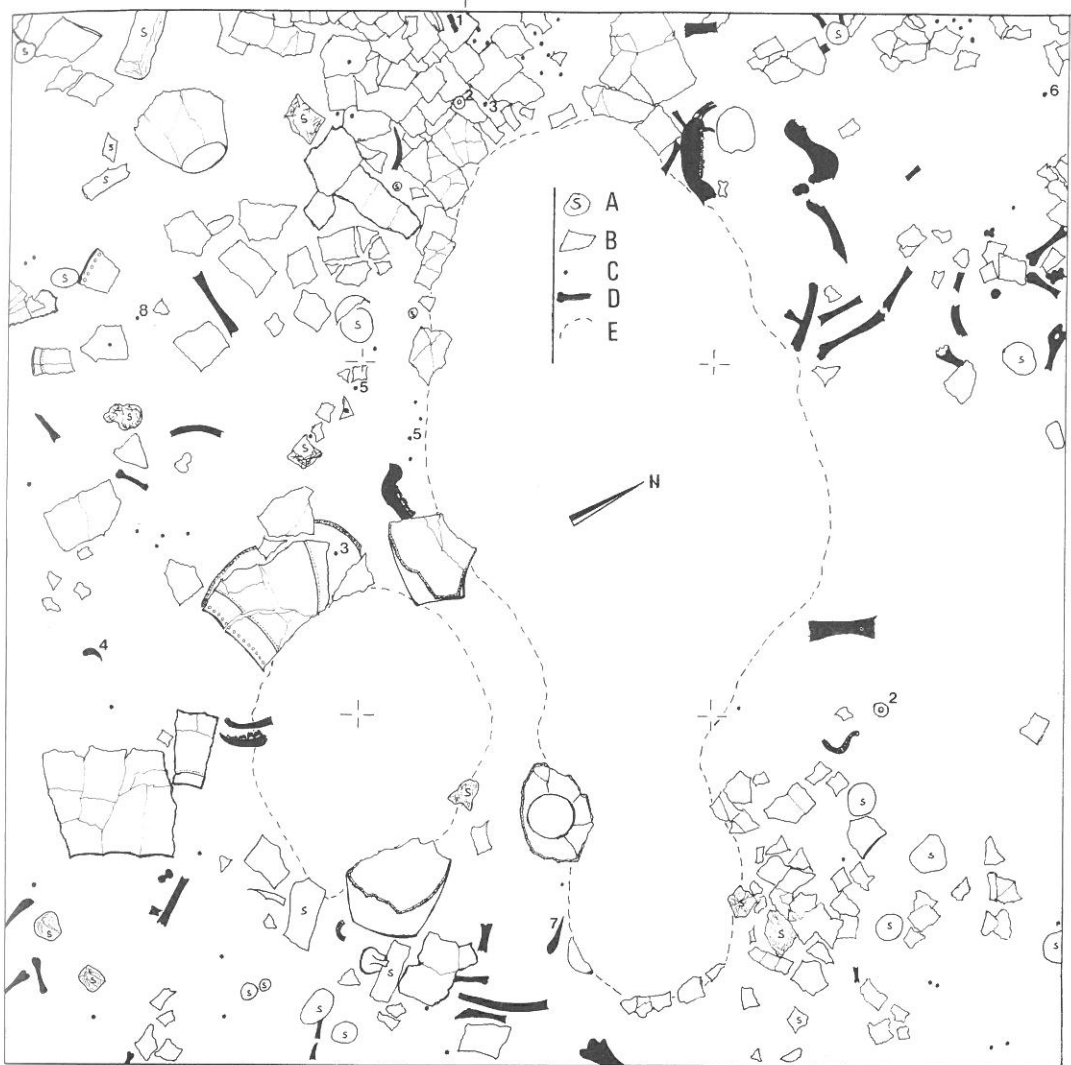


Fig. 9 - Strato C, livello superiore.
A: Pietre e sassi; B: Ceramica; C: Selce; D: Fauna; E: Limite buche clandestine.

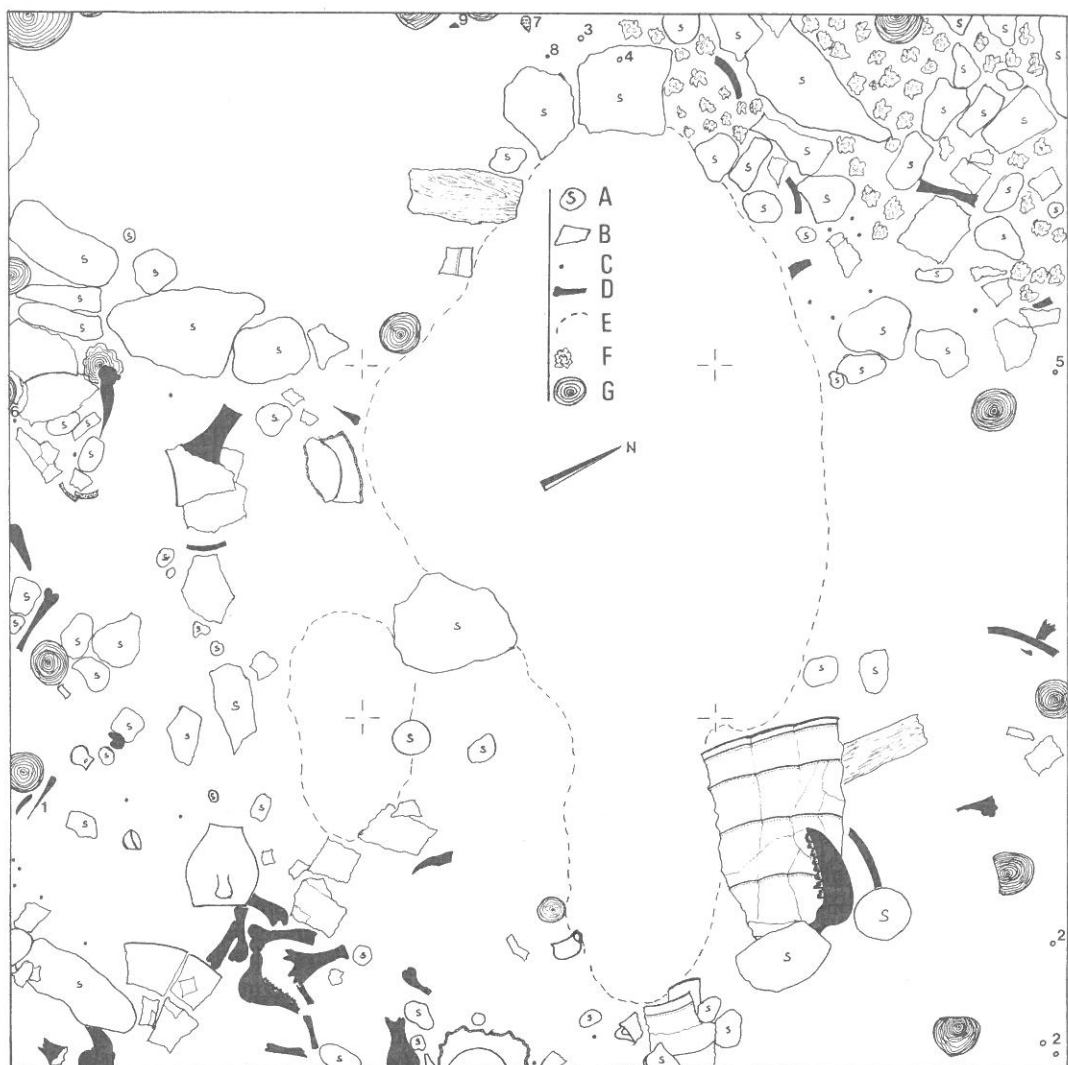


Fig. 10 - Strato D, livello superiore. A: Pietre e sassi; B: Ceramica; C: Selce; D: Fauna; E: Limite buche clandestine; F: Grumi argilla concotta; G: Pali di rovere.

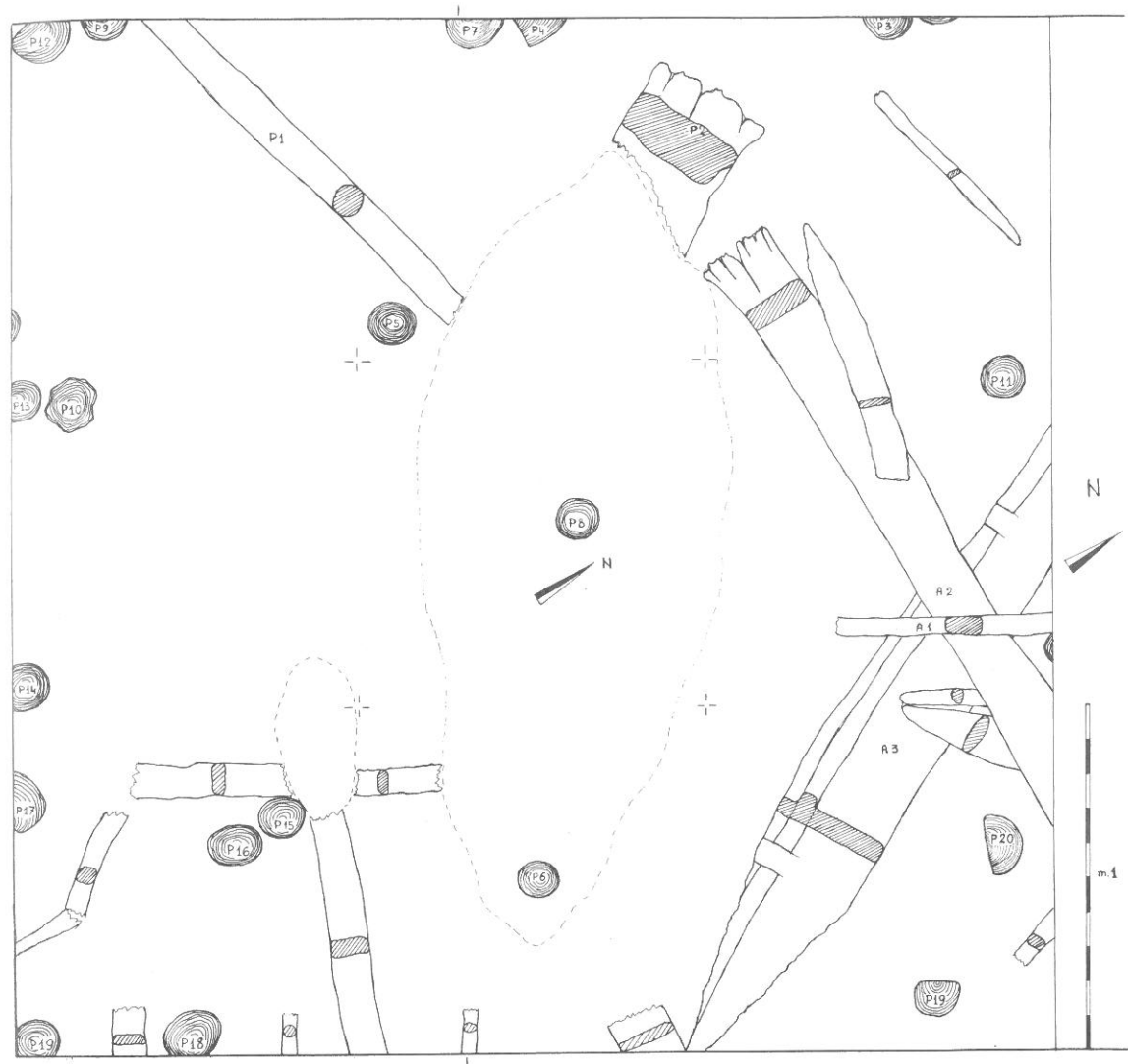


Fig. 11 - Strato E. Planimetria strutture lignee.